

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Presso tutti i negozi di articoli di fotografia.
SOCIETÀ KODAK
MILANO 25, Via Vittoria Pisani
34, Corso VII. Emanuele

K ODAKS si caricano e si scaricano senza bisogno del laboratorio oscuro

O GNUNO, anche un ragazzo, può imparare l'uso del KODAK in pochi minuti

D APPERTUTTO il mondo si vendono i KODAKS da **LIRE 2** in più

A PPARCCHI KODAKS graziosi, comodi e di lusso a prezzi miti

K ODAK FOTOGRAFIA, è una fotografia semplificata. Il nuovo libretto illustrato (G) gratis a richiesta.

CEDRAL DUPLIX
HIGH-LIFE
è il migliore liquore del mondo
1 BOTTIGLIA ES. CAROLINA VAGLIA
TASSONI-SALO-CHIEDETELO OVUNQUE
MILANO-TRAMQUILLO RAVASIO-VIA MONFORTE

EDEN-PALACE HOTEL

GENOVA

Casa di 1.^o ordine con ogni confort moderno, luce elettrica, ascensore, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare e alla stazione Brignole. Pensilioni speciali per la stagione estiva.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

UN BEL SENO

Per ottenere

Andorno
(BIELLA)
APERTURA 15 MAGGIO
Direzione medica: Prof. G. S. Vinaj e Dott. Canova.

Ideal **MACCHINA DA SCRIVERE**
Scrittura completamente visibile
dalla prima fino all'ultima lettera, merito di un nuovo **TABULATORE**.

SEIDEL & NAUMANN, DRESDA.

Solamente e sempre toffe della più alta novità per signore e signorine in

Seta, lana, cotone, ecc. ASSORTIMENTO GRANDIOSO per il gusto più raffinato. Campionario

OETTINGER & C. Zurigo
Fornitori della Casa di S. M. la Regina Isidora di Spagna.

PER LA CURA DEL CANCRO
Chiedere opuscolo gratis all'Agenzia del Policlinico, ROMA, Curatore, G.

POLVERI VICHY
(MONTICATINI ARTIFICIALI)
C. BOLOGNA
Le migliori
Più economiche

Un Piccolo Lord
di FRANCESCA BURNETT
Trad. di Isola. Due Lire.
Dir. vaglia in Fr. Treves, Milano.

268. migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi

Ed. De Amicis

Un volume di 950 pagine:
DUE LIRE.
Legato in tela o oro: Tre Lire.

Edizione in-18, da 200 disegni

DIECI LIRE.

Devighe commissioni e vaglia di Fratelli Treves, editore, in Milano, via Favos, 12.

ANNO 53.°

Istituto Rava

VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi Preparatori alla R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO, AI COLLEGI MILITARI, e alla R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.
Lingue Francese, Tedesco e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
PALAZZO SAGRO SUL CANAL GRANDE.

RAPALLO Bagni di Mare
Posizione la più splendida, sia come paesi, sia come clima.
Stazione autonoma e invernale.

GRAND HOTEL & EUROPE
Casa di 1.^o ordine, la sala con soffitto grande giardino ombreggiato. Fontaine d'acqua. Sfruttata propria. Pensioni da L. 6 in più (vino compreso). Raccomandati per famiglie.
A. PRADONI, propr.

BENEDICTINE

La Meilleure des Liqueurs
Exquisite Tonique Digestive

Se desfer des contrefaçons
Se trouve partout

D.O.M. & D.O.M.

LIQVORE STRECA

SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO.

BENE. BENE SUCA
CRUPUS (S.M.A.) VINI VECCHI DI LISSO
DEL CONTROLO C. DI NAPOLI E SICILIA
MICO PER MACH. C. DI NAPOLI E SICILIA
C. DI NAPOLI E SICILIA
C. DI NAPOLI E SICILIA

TONICO DIGESTIVO - GREGGIA COLLA CHARTREUSE FRANCE

PELI

Pension Beauregard
Aperta tutto l'anno
PREZZI MITI
Prop. M. de Verbes.

MALATTIE DI CUORE

CEMENTO
PRIMO STABILIMENTO ITALIANO
per la FABBRICA DI CEMENTI ARTIFICIALI
CAMPANILE DE SANTIS & C. - S. Giovanni a Teduccio (Napoli).
A richiesta campioni e prezzi

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.
Cura speciale, la più efficace e con migliori risultati ottenibili razionalmente, per il **TUBO AZEO-SILICO-TRONCATO** di Torino.
Via Zeno, 37, unico in Italia, fondata nel 1862, e diretto dalla Specialista Dott. L. Baldo Bazzani.

Cura della tubercolosi polmonare e dell'Artrosi-leucosi con sintomi superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, assenti nei casi più gravi. - Consulenze gratis. - 15, via Zeno, 37, per gli operai e loro famiglie. Domenica e giorni della 17, via Zeno, 37, Consultazioni e cura a tariffa ridotta. - Chiedete opuscolo.

RINOMATA CASA V. MACCOLINI
via Grandi, 17, Milano.

MANDOLINO
in Pavia e Milano, con stabilimento **UNIVERSALE** per l'industria di tutti gli strumenti musicali. - Cataloghi illustrati gratis.

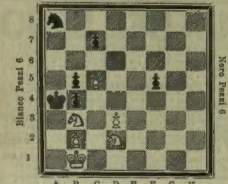
TESTO:
 Continuar (I generali boeri. La agitazione religiosa in Francia. Ancora il campanello di San Marco. La nuova opera del maestro Mascagni. Tre monumenti).
 Cronache giudiziarie (L'agitazione pro Palisado. La sentenza nel processo Tragni. Gli ordinari banditi di Torino).
 Gli ordinari religiosi in Roma (Le congregazioni femminili).
 Un cavaliere lustrascrivo.
 Notevole (Teatri. Intorno al dramma di Ibsen. L'ultima poesia di Gabriele d'Annunzio).
 La Settimana. - Scacchi. - Rubriche. - Sciarade.

INCISIONI:
 Roma: Sua Santità Leone XIII prega davanti le reliquie degli Apostoli. F. Matania.
 — Un'aja nella campagna romana (11 dia.). Dante Paolucci.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1299
 di Nemo di Vienna.

NERO.



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1299:

BIANCO. (RELI).
 1. E d3-d3 2. 1. Qualunque
 2. Nello varianti di Nemo.

Soluzioni: Sup. olim. F. Labala, Ischia; cronista L. Nardone, Strada; cav. G. Frisconi, Monza; Julius Krieger, Berlin (Austria); G. Moroschi, Padova; Cecilio Krieger, Bergamo; avv. Jos. Fornari e avv. M. Grandis, Alessandria (Svizzera).

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

CRITTOGRAFIA DANTESCA.

ZI E

ABITA

Gaspere Nasino

Zeppa letterale.

Gelido infer ti scorre per le membra,
 Cor lati, che ti fu rapito il sigillo!
 Vederlo ancor sul letticuccio ti sembra
 A te rivolto il suo piangente ciglio.
 E preghi sulla salma sua adorata
 Crependola di baci e ancor di fiori.
 E tu piangi, cor lati, sconsolata,
 In preda a induttabili dolori.
 Ma ti consola che dall'alto cielo
 Il bimbo per la mamma pregherà,
 E il misero tuo cor di pace saolo,
 Un po' di tregua alfin ritroverà!

Giovio Zangarini.

Monoverbo sillabistico. (3)

N

ASINO

Ritico.

Roma: Gli ordini religiosi (11 dia.).
 La Loro Maestà la regina Margherita e Maria Pia — La principessa Clotilde. fot. Bertrini.
 La principessa Matilde da fotografia.
 Le feste per l'incoronazione di Re Edoardo VII d'Inghilterra: Illuminazione dell'arco del Canada. F. Matania.
 — La rivista delle truppe coloniali e distribuzione delle decorazioni. fot. The Art Rep.
 — La grande rivista navale di Spithead. L'yacht reale "Victoria and Albert" passa fra le linee delle corazzate. fot. Bolak.
 Roma: Gli ordini religiosi boeri. Boche, Dewet e Delarue a Southampton. fot. V. Grubayeff.
 Berna: Il Congresso internazionale della stampa (9 dia.). fotografo H. Völger.
 Zurigo: La giuria e i vincitori delle gare scheristiche. I tiratori dell'Accademia di Rheinfelden (9 dia.). fot. A. Moser.
 La prima donna capostazione. fot. V. Grubayeff.

Monoverbi.

L. (4)

AAMIAA

Avv. Isidoro Scialoja.

Z. (4)

CHEI

Giuseppe De Grandis.

S. (3)

GFIO

Collett.

Spiegazione dei Giochi del N. 33:

TEMPO D'INIZIO:
 DI MAGGIO PIO, E DI MINORE MENO.
 Parafatti, XXVII, 77.

ANAGRAMMA:
 ERSENTO — ESTERNO — TORNESE — NESTORE.
 SCARADA:
 AETMO — NO — MIA.
 D'INIZIO:
 LAV — OS — O.
 MONOVERBI:
 1. VEDO — VA.
 2. SOTTO — MA — R — IN — O.

Per quanto riguarda i giochi, accetto per gli anni dal 1904 al 1908 a TROVARE PER L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Olegio, 8.

Grandi Salei per bibita. Nuova Stabilimento Balneare con 100 camerini di lusso, di 1.ª e 2.ª classe: sale per doccia, inalazioni, massaggi, bagni a vapore, idroeletticità, all'acido carbonico (primo in Italia) idroeletticità, ginnastica medica, trionfomania, ecc. Vasto parco, viali, portici per passeggio, spettacoli, concerti. Numerosi Alberghi d'ogni ordine. Oltre 1500 camere ammobiliate in case private. Servizio medico e chirurgico permanente.

S. PELLEGRINO

STAZIONE BALNEARIA E CLIMATICA DI PRIMO ORDINE
 (altitudine metri 625 sul mare)
 DA MAGGIO A OTTOBRE

L'acqua minerale alcalina di S. Pellegrino è insuperabile contro la gotta, l'urica, la renella, i calcoli renali, vescicali, epatici, i catari vescicali, gastrici, intestinali, gli ingorghi e ingrandimenti intestinali, il diabete, le nefriti e la polmonite. È ottima anche per talvolta. Si vende in bottiglie presso tutti i depositi d'acqua minerali. Diretta la Società delle Terme in S. Pellegrino (spazio della illustrazione).

PER DIMAGRIRE e restare giovani.

Fate uso delle "Pillule Apollo", a base di "Vaccinazione estratta dei vegetali". Queste Pillule, approvate per la società degli medici, sono benedette alle nati perche hanno dimagrire in modo naturale diminuendo la produzione del grasso, eliminando tutti i cibi in eccesso nel corpo. Oltre la spartizione dell'oceano della grassa in "Pillule Apollo", regolano le funzioni, ringiovaniscono l'insieme e rendono il corpo "agile" ed "istigato". Il segreto di tutte le diete che vogliono restare giovani è avere queste Pillule convengono ai temperamenti più delicati tanto agli uomini che alle donne (marce soporose). — Il flacone Fr. 8.50 (L. 6.70) contro assegno cont. 33 in più. Invia direttore a Franco. 1. BATE, l'arredatura, l'assenza Veneta, Parigi, il "Dopo il pranzo" per l'Italia. Farmacia Dott. L. BAMBELLI, Piazza S. Carlo, 5, Milano.

PER IL PANE

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA
 ATTRAVERSO LE STELLE — IL GUARDIANO
 DEL PANO — L'ORGANISTA DI PO' KIA
 JANCO IL MUSICANTE — STELLI OLIMPO
 RACCONTI DI Enrico Sienkiewicz
 Un volume in-16 di 280 pagine: UNA LIRA.
 DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TRIVIS, EDITORI, MILANO.

PETROLINA LONGEA
 a base di petrolio
 indoramente
 profumata per far
 crescere i capelli e
 accorciare la coda.
 La sola vera ab-
 biaz senza diretta
 del bello capilla-
 re. R. raccomandato
 a tutti i capi della
 alle signorine con questo pro-
 dotto. Anche alle donne della
 incantevole alla vita di famiglia per
 tutto il loro ornamento. R. di
 cacia alle persone che soffrono da
 malattie, hanno perduto i capelli.
 Un flacone con 100 gr. L. 1.50
 N. 2. Ditta profumieri e balneati
 a L. Longea, Venezia.

OTTAVO MICILIO
 Come le foglie
 Commedia in 4 atti di
 Giuseppe Giacosa
 Un volume di 310 pagine in carta di lusso: QUATTRO LIRE.
 Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

L'Esposizione Internazionale d'ARTE DECORATIVA a TORINO

L'Esposizione di Torino del 1902 non poteva riuscire più interessante e per la sua originalità e per la sua importanza artistica. Invitate, tutte le nazioni, tutti i paesi d'Europa, il Giappone stesso, risposero all'appello. Questa Esposizione segna una data memoranda nella storia dell'arte nazionale. Le grandi critiche e i grandi elogi suscitati dalla apparizione di questa Mostra bastano a far comprendere come ci troviamo davanti a una creazione di altissimo interesse. E nel complesso della produzione artistica raccolta in questo recinto veramente intellettuale, nei suoi edifici vaghi, fra le sue strazie architettoniche e decorative, fra le sue stranezze e anche fra le sue significanti concezioni, tanto nazionali che esotiche, che vogliamo condurre il lettore colle incisioni evidenti e colla descrizione serena ed acuta. Epperò pubblichiamo un fascicolo-ricordo di questa bella Esposizione, in 32 pagine, alle quali vogliamo dare un'espressione grafica delle più moderne e delle più alte, degna del soggetto di cui tratta e che riproduce.

Un fascicolo di 32 pagine in-4 in carta di gran lusso con copertina a colori:
DUE LIRE (Estero, Fr. 2.50).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TRIVIS, EDITORI, MILANO.

VERO ESTRATTO DI CARNE

Gebig
 Indispensabile in ogni famiglia.

OPERE DI SCIENZA POPOLARE

Contro la Tuberculosis saggio popolare di **AUGUSTO RIZZO**, Professore di Patologia all'Università di Torino e Senatore del Regno. Un volume in-16 di 300 pagine con 3 incisioni. L. 1.50
 I. Come avviene la tubercolosi.
 II. Quanti sono i tubercolosi.
 III. Natura e via di diffusione della tubercolosi.
 IV. L'uomo e la diffusione della tubercolosi.
 V. Gli animali e la diffusione della tubercolosi.
 VI. La predilezione alla tubercolosi.
 VII. I sanatori della tubercolosi.
 VIII. Contrazioni e funzionamento dei sanatori.
 IX. Conclusioni.
 X. Note.

La Malaria propagata esclusivamente da **propagati mazzare**, conferenza di **B. GRASSI**, Professore di Anatomia comparata all'Università di Roma. Un vol. in-16 con 23 inc. L. 1.

Manuale Popolare di Batteriologia a difesa della salute, del Dottor **ANTONIO CARPENE**, Scrittore del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti in Venezia e della Società di Scienze Mediche in Confindustria. L. 1.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 34. - 24 Agosto 1902.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LE LORO MAESTÀ LE REGINE MARGHERITA E MARIA PIA. — LA PRINCIPESSE CLOTILDE.
(Fotografia Bertieri, di Torino).





Le feste per l'incoronazione di Re Edoardo VII d'Inghilterra. — ILLUMINAZIONE DELL'ARCO DEL CANADA.
(Disegno di F. Matania, nostro inviato speciale).



Le feste per l'incoronazione di Re Edoardo VII d'Inghilterra. — LA RIVISTA DELLE TRUPPE COLONIALI E DISTRIBUZIONE DELLE DECORAZIONI (fotografia della "The Art Reproductions", di Londra).



Le feste per l'incoronazione di Re Edoardo VII d'Inghilterra. — La grande rivista navale di Spithead. — L'YACHT REALE "VICTORIA AND ALBERT" passa fra le linee delle corazzate.
(Fotografia comunicata dal nostro corrispondente signor Holak).

CRONACHE GIUDIZIARIE

IL MONDO ALLA ROVESCIA.

Il mondo alla rovescia! In verità, io non saprei meglio intitolare queste mie cronache giudiziarie.

Quel processo Palizzolo — che pare abbia le qualità dell'araba fenice — risorge dalle sue ceneri, e dopo morto è più vivo di prima. Non solo vi sono molti sicilianici che non s'accusano al verdetto di Bologna (il che, in fondo, era preveduto, ed è anche logico); ma v'è inoltre un comitato palizzoliano, che ottiene udienza — e cortese udienza — dal prefetto di Palermo, e promette di rioccorrere i veri assassini di Notarbartolo e di Miceli.

Pensiero codesto altamente encomiabile, ma che ha il torto di essere espresso un po' tardi. È infatti un peccato, un gran peccato che quegli egregi signori che difendono l'ex-deputato, sproporzionatamente un tempo nel quartiere dell'Albergheria, si ricordino soltanto ora — cioè dopo dieci anni! — che il miglior mezzo per provare l'innocenza del loro idolo è appunto quello di indicare alla giustizia coloro che avrebbero commesso o consigliato i due assassinii!

Noi attendiamo ansiosi — quantunque un po' scettici — queste rivelazioni, ma non possiamo trattenerci il sorriso di fronte a un'amicizia o a una solidarietà che si fanno vive ed attive... così tardi, e che hanno aspettato la soglia lugubre d'una condanna a trent'anni di reclusione per ricordarci che c'era — secondo loro — un innocente da salvare e da riabilitare.

Questa campagna pro Palizzolo si è astutamente camuffata in una campagna pro Sicilia. Gli italiani sono ubili, e quando si vedono a corto di argomenti, fanno ricorso alla retorica patriottica.

Eppure il trucco è vecchio, e non dovrebbe ormai più ingannare nessuno. Come Ferravilla sa liberarsi d'un avversario dicendo: «*forse l'ha ditt mal de Garibaldi!*» così i palizzoliani credono di togliere autorità al verdetto di Bologna esclamando: *L'ha ditt mal de la Sicilia!*

No, signori miei! La mossa può essere psicologicamente astuta, ma non risponde alla verità. Se vi furono giornali — soprattutto giornali stranieri — che attaccarono non alcuni, ma tutti gli abitanti della vostra isola bella, ed elevarono la mafia a una regola della vita siciliana anziché restringerla — come è dovere — a una eccezione, voi potevate e doveste sorridere dell'accusa sciocca, come sorride l'Italia intera quando il vecchio Dumas fa della terra ove fiorisce l'arancio e il brigante, e il paese ove d'onesto non vi son che le statue, l'emergenza stessa è la condanna di queste *bontades*.

La stampa onesta e imparziale di tutti i paesi ha semplicemente constatato, a proposito del verdetto di Bologna, che la mafia è un male gravissimo e specifico della Sicilia; e questa è una verità dolorosa ma sacrosanta.

Se i siciliani volevano — non a parole ma a fatti — dimostrare al mondo che quel loro male non è diffuso, ma si restringe, per fortuna, a pochissimi, dovevano scegliere un'altra via. Costituendo comitati alla cui testa stanno persone altolocate, inviando circolari e promovendo con ogni altro mezzo un'agitazione pro Palizzolo, essi stessi hanno dato diritto ai maligni di proclamare che la Sicilia è tutta mafiosa.

Questi maligni hanno torto, inegabilmente, ma hanno maggior torto quei siciliani che invece di giornali di un'Emanuele Notarbartolo e di farne il loro simbolo, preferiscono di erigere a loro lampione un Raffaele Palizzolo!

Il mondo alla rovescia anche a proposito di processi e di tribunali militari.

Di solito, l'esercito e le classi dominanti approvano o non discutono i processi dei ribelli militari; di solito i partiti avanzati e antimilitaristi sono felici di poter constatare che nell'esercito v'è un delinquente, e tanto meglio se questo delinquente è un ufficiale superiore.

Invece, dinanzi alla condanna del colonnello Tragni, abbiamo assistito a questo curioso fenomeno:

tutti l'hanno trovata ingiusta o troppo grave, tutti hanno biasimato i giudici, tutti hanno avuto una parola di simpatia per il condannato, e persino nelle aule sfere governative pare si voglia reagire contro la sentenza di Venezia. La requisitoria dell'avvocato fiavola è stata un gioiello di... come dire?... mi limiterò a dire di illogicità. Essa ammetteva che il Tragni non aveva nulla guadagnato illecitamente, anzi riconosceva che egli aveva rinesso del proprio, e nondimeno ne chiedeva la condanna per truffa, la degradazione, l'infamia! Un vero Dracoe redivo questo rappresentante del pubblico ministero! Ed io gli auguro di trovare nell'altro mondo una giustizia che misuri le sue colpe colla stessa severità con cui egli ha misurato, in questo mondo, quelle degli altri.

Ma il processo Tragni, al di fuori del caso particolare che contempla, ha una significazione d'indole generale. Esso dimostra che sopra il verdetto dei giudici v'è talvolta — più spesso — il verdetto dell'opinione pubblica.

Ricordate? Alcuni mesi o sono il Tribunale di Verona ha potuto assolvere in prima istanza il tenente Previzio; oppure contro questo ufficiale rimase viva e profonda una gravissima presunzione.

Oggi il Tribunale militare di Venezia può considerare il colonnello Tragni; e nondimeno in favore di questo ufficiale rimane fortissima la simpatia popolare.

Non si dica che è la politica che crea questa opinione pubblica. Lo spirito settario avrebbe avuto ogni ragione di voler colpevoli il Trivulzio e il Tragni, perché entrambi erano militari. Per fortuna, l'opinione pubblica è determinata da qualche cosa che non si può affermare né definire, che non è né un partito preso né una previsione politica, ma semplicemente l'intuito di ciò che è giusto e di ciò che è umano.

Il mondo alla rovescia, — anche a proposito di scandali bancari.

Chi avrebbe detto che in questi scandali sarebbe stato implicato un deputato eletto dall'appoggio unanime dei partiti popolari, — uno dei più illustri, più audaci, più simpatici denunciatori degli scandali bancari, — d'altri tempi?

Ah, onorevole Maffeo Pantalone, voi avete infranto il bel sogno d'inghueno, il quale credeva — *parola*, sognava — che voi foste il ceppo di riconciliazione al di fuori e al di sopra d'ogni delle combinazioni d'affari, il rappresentante del polo che giudicava gli speculatori e i banchieri, ma non si mescolava alle loro imprese!

Senza dubbio, voi vi giustificaste ampiamente di tutte le accuse che vi hanno lanciato; senza dubbio voi dimostrereste alla Camera — e forse tra gli applausi dei colleghi — che non v'è incompatibilità morale fra il vostro ufficio di deputato e la vostra opera di intermediario per la fusione o la creazione di banche italiane; — ma in alcune anime semplici rimarrà la tristezza d'una delusione per aver saputo ciò che non sospettavano.

E queste anime semplici, sulla dolorosa polemica, avranno un solo parere, e parafrasando Padre Cristoforo diranno che il meglio sarebbe che non vi fossero né banche che perdono i milioni, né deputati che s'intromettono per crearle!

Stigma.

NOTERELLE

TEATRI. In mezzo alla assoluta calma di questi mesi estivi abbiamo avuto un avvenimento che può classificarci fra gli avvenimenti teatrali importanti dell'anno. Giacomo Orsella ha fatto rappresentare al teatro Verdi una sua *Venezia l'opera Cecilia*, che egli aveva composta di recente, e presentata al concorso Bazzani, dove era stata premiata, a partire dalla quale, con *Concetto*, altra opera dell'Orsella, rappresentata con successo, al Comunale di Bologna. L'Orsella ha messo in scena il dramma del Cosca, ridotto con qualche taglio alla misura di un libretto d'opera, — senza che l'andacellabile del poeta romano sia in alcun modo cambiato. Il testatore pare troppo attento alla manutenzione per il premio di Bologna — allora non si era ancora rappresentato il *Ratzioli* dei Mascagni — e perciò preferisce per la rappresentazione l'altra opera di minor mole e di minore importanza.

Orsella, scritta prima, andò in scena dopo l'opera del Mascagni, e l'esito di Venezia mostra che si ebbe torto. La *Cecilia* è piaciuta, la cronaca anzi constata un successo crescente. Il pubblico è stato afferrato dalla

potenza del dramma, a cui, si afferma, la musica ha grandemente aumentato la forza suggestiva. Dopo questo esito felice non si può dubitare che l'opera dell'autore di *Concetto* e di *Chopin* debba comparire sulle scene liriche dei principali teatri d'Italia, e prima fra queste a Milano. Ce ne occuparono allora i direttori della casa del Cosca. Cecilia è stata concertata con grandissima cura dal maestro Vigna, e fra gli interpreti emersero con particolare efficacia il tenore Pini (Giovanni Maggi (Morto a Faenza), il tenore Persi (Giorgio) indisposto non diede all'importante sua parte il necessario rilievo; tuttavia, si può affermare che la sua voce è piena, che permise al cronista della Provincia di Venezia di affermare come la prima di Cecilia abbia segnato il vero successo del Cosca, e che la sua voce è «glossa» — per l'arte, per la città, e per il maestro che grandemente l'onora.

INTORNO AL DRAMMA DI ISEN. Imperatore e Giulio, scritto sotto il pseudonimo di Rinaldo Ossola e considerato Enrico Corradini, ha alcune considerazioni. Il poeta scrive per il suo dramma un personaggio apostata, giacché nessun personaggio storico poteva meglio di Giuliano accordarsi col nome iseniano: la debolezza della costanza di Isen non è un difetto, ma uno sforzo di volontà che egli dovette compiere per giungere allo scopo: sono ormai scagliate dalla storia; e Isen non che il risultato di mutare sostanzialmente un tal carattere storico per significare nell'opera. Tuttavia il Corradini fa alcune riserve su ciò che riguarda la parte realistica del dramma; gli sembra cioè che nel Giuliano di Isen non appaiono prove evidenti le «qualità solide e vigorose che pure ebbe egli come imperatore, come politico e come capitano».

L'OTRE, L'ULTIMA POESIA DI G. ANNUNZIO. pubblicata sotto la Nuova Antologia, e che facendo parte della *Lezdi*, devessere segnalata all'attenzione dei lettori intelligenti, come scrive per il suo dramma un personaggio apostata, giacché nessun personaggio storico poteva meglio di Giuliano accordarsi col nome iseniano: la debolezza della costanza di Isen non è un difetto, ma uno sforzo di volontà che egli dovette compiere per giungere allo scopo: sono ormai scagliate dalla storia; e Isen non che il risultato di mutare sostanzialmente un tal carattere storico per significare nell'opera. Tuttavia il Corradini fa alcune riserve su ciò che riguarda la parte realistica del dramma; gli sembra cioè che nel Giuliano di Isen non appaiono prove evidenti le «qualità solide e vigorose che pure ebbe egli come imperatore, come politico e come capitano».

Lo scrivono da Bergamo:

Assidue lettore di codesto apprezzatissimo giornale, che ancora davvero l'Italia, ho letto nel n. 32 del 10-12-1894 l'articolo di Gaetano Negri e l'opera sua. Ha riscontrato in esso un'inezia che mi permise di far qui rilevare. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA deve essere una cronaca esatta per quelli che la leggono attualmente e per quelli che la leggeranno e consuleranno in avvenire. In detto articolo si accenna per incidenza, a proposito del tumulo quale si è sempre fatto dal suo paese, al senatore E. Porro, come colui che aveva raccolto il maggior numero di voti. Or bene, per la verità, come è noto a tutti, il senatore E. Porro, è una chiavata e anatomica profugio, Andrea Verga, o rammentate, che allora abitava io pure a Milano, che chi raccolse il maggior numero di voti fu appunto Andrea Verga, che distanziò il Porro per duecento e più voti, tanto che la Verga funzionò per qualche giorno da sindaco, finché fu nominato sindaco il Nigri. Vedansi in proposito i giornali dell'epoca. E, ancora, che i funerali del Verga, imponentissimi, furono accompagnati da una pioggia dirottissima come quelli del Nigri.

En ante.

Il fascicolo del 12° agosto della nostra rivista francese che s'intitola *Minerva*, contiene una lettera di Jean Baran sulle opere poetiche di G. d'Annunzio che in Francia non è conosciuto che come romanziere. Egli lo presenta come ispirato all'epoca. E, ancora, che i funerali del Verga, imponentissimi, furono accompagnati da una pioggia dirottissima come quelli del Nigri.

Un reputato figlio pedagogico che s'era a Monaco (*Revue de la Jeune Université*) ha scritto un fascicolo di accenti su occupi a lungo e con grande ammirazione dei *Rivieri d'infanzia* e di scuola di E. De Amicis. Dice che formano un degno seguito al Cuore; e li raccomanda ai maestri non meno che alle gioventù.

RONCEGNO
Grande Stabilimento Balneare (Austria-Trentino)
Bagni Arco-Imperiali — Stagione: Maggio | Ottobre

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

Le regine Margherita e Maria Pia. Le principesse Clotilde e Matilde. — È raro il gruppo reale, del quale decoriamo questo numero. La nostra fotografia venne eseguita nel castello di Stupinigi per desiderio, delicatamente espresso, di S. M. la Regina Margherita. E noi siamo lieti di frugiarne le nostre pagine, avendone il granchio permesso di Sua Maestà la regina stessa. Margherita, Maria Pia regina di Portogallo, e le principesse Clotilde, sono riunite. Maria Pia, che serba la magnifica imponenza della figura, somigliante a quella del rimpiastrato Umberto I, è vedova di Luigi re del Portogallo, dall'ottobre dell'89; la principessa Clotilde, tutta consacrata alla religione e alle opere di carità, è vedova del principe Napoleone dal 18 marzo 1891. Tutte e tre le auguste vedove vestono di nero; e posarono nello stesso semplice atteggiamento.

Uniamo un'altra fotografia che ci inviava da Parigi: è la principessa Matilde, che, dopo vari anni, uscì, per la prima volta dalla sua casa (rue de Berry, 90, a Parigi) per assistere alla messa del fidanzamento religioso fra il principe Nicola di Grecia, terzo figlio del re dei Greci, e la granduchessa Elena Vladimirovna, cugina dello Czar. A Parigi, vennero celebrati due servizi religiosi, l'uno al tempio greco, l'altro alla chiesa russa per tale fidanzamento. La sposa è figlia del granduca Vladimiro Alexandrovitch e della granduchessa Maria Paulowna, nata duchessa di Mecklenburg. Ella ha vent'anni. Il principe è nato ad Atene nel 1872. La sposa è bella, di fisionomia dolce, d'occhi neri e fu tutta lieta di ricevere l'abbraccio della veneranda principessa Matilde. Il ritratto della principessa fu colto a Parigi da uno dei nostri corrispondenti mentre s'avviava alla chiesa russa in via Daru. È noto ch'ella, nata a Trieste il 27 maggio 1820, è vedova dal '70 del principe Anacleto Demidoff di San Donato.

Echi dell'incoronazione di Edoardo VII. — Anche in questo numero, inseriamo disegni della gran festa, della quale



LA PRINCIPESSA MATILDE DOSAPARTE.

durano ancora gli echi. Una nostra fotografia rappresenta il lato della rivista delle truppe coloniali, che nel 12 agosto corrente ebbe luogo nel parco del palazzo di Buckingham, davanti al Re, alla Regina, alla famiglia reale, e a un gruppo di generali; fra questi Roberts e Kitchener. Le truppe coloniali si trovavano a Londra sino dalla metà di giugno, e vi sono rimaste per partecipare alle feste dell'incoronazione e per vedere il re. Si tratta, infatti, la maggioranza di soldati indigeni dell'Africa e dell'Arcipelago indiano che per il re hanno una specie di culto religioso. Il re era seduto sotto un portico. Prima, le truppe coloniali fecero alcune evoluzioni al comando del duca di Connaught; poi i soldati sfilarono a uno a uno dinanzi al sovrano; e ricevettero la medaglia commemorativa, consegnata loro dal principe di Galles, Duca di Devonshire, 17. I generali boeri Botha, Delarey e Dewet vennero ricevuti dal Re. Di questo avvenimento, parliamo nel Corriere: qui aggiungiamo i particolari: I generali Roberts e Kitchener ricevettero, a Southampton, nella mattina di lunedì 18 i tre generali boeri giunti da Londra; e li accompagnarono a bordo dell'yacht che li trasportò a Cowes, dove si recarono a bordo dell'yacht *Victoria and Albert*, per rendersi omaggio al Re. Il Re, che si trovava sull'yacht, appena li vide avanzarsi, si levò dal seggiolone in cui stava sul ponte e venne incontro ai capi boeri. Egli strinse loro la mano con molta cordialità, esprimendo la sua grande soddisfazione di vederli in buona salute e la sua stima per la loro valorosa condotta. Il Re non parlò, peraltro, della guerra e non fece alcuna allusione allo scopo del viaggio dei generali. Il generale Botha espose al Re la grande soddisfazione che provavano nel vedere Sua Maestà completamente guarita. Allora il Re aggiunse:

— La Regina e la principessa Vittoria sarebbero felici di poterli conoscere.

A cui Botha rispose: — I generali boeri sono molto assillati al grande onore che S. M. vuol loro fare. La Regina e la Principessa si avvicinarono ai generali e dissero loro alcune parole di benvenuto. L'udienza



LO SBARCO DEI GENERALI BOERI BOTHA, DEWET E DELAREY A SOUTHAMPTON (tografia V. Gribayedoff).



L'accompagnamento dei lavoratori.

non è durata che dieci minuti. Non vi assistevano che Roberts, Kitchener e altri funzionari. I generali boeri si sono mostrati soddisfattissimi dell'accoglienza. Ritirarono quindi a bordo dell'yacht, ove fecero colazione con Kitchener: dopo aver fatto il giro della folla sbarcarono a Southampton e via per Londra. La nostra fotografia li mostra appunto nel momento in cui sbarcano a Southampton. I tre generali boeri Botha, Delarey e Dewet si scorgono benissimo: sono i tre uniti in alto della schiatta di scarabocchio. Nel numero antecedente, dissi il disegno dell'arco del Canada, una delle tante decorazioni di gusto discutibile, che sopraocaricarono Londra per tante settimane, anzi per mesi. In questo numero diamo lo stesso arco illuminato: come appariva nella illuminazione di sabato 9 e lunedì 11 agosto, cor. Le illuminazioni della Banca d'Inghilterra e della Mansion House erano le più ammirate. Verso le 11, il lord Mayor essendo comparso sotto i portici della Mansion House, il pubblico gli fece un'ovazione cantando il *God save the King*.

Le feste sono terminate con una grande rivista navale e con varie evoluzioni nella rada di Spithead. La flotta era costituita da 30 corazzate, 24 incrociatori 47 torpediniere, ad tre disposti su 4 colonne. La 5.^a era formata da navi da guerra straniere. Comandava l'ammiraglio Hotham. Il Re, sul suo yacht, passò davanti a tutte le navi, acclamato da marinai, salutato davanti agli artiglieri.

Un'aja nella campagna romana. Il comm. Augusto Poggi, che ha dedicato la vita al problema dell'Agro romano ci scrive:

«Sono in errore tutti coloro che parlano, scrivono e discutono sull'Agro romano, considerandolo come una grande pianura o peggio come luoghi impaludati. Dell'Agro romano si possono stabilire tre grandi divisioni: 1.^a la parte piana e in qualche parte tutta impaludata, lungo il litorale marino, che da Palidoro va alla torre di Nettuno e che comprende gli stagni di Ostia e Maccarese ormai prosciugati; 2.^a le zone pianeggianti che accompagnano le sponde del Tevere e dell'Aniene. 3.^a l'altipiano frastagliato coi suoi poggi, con le sue spallate, burroni e con le sue valli che talvolta si presentano abbastanza regolari, per dar luogo a spazi, più o meno estesi, pianeggianti ed intersecati da minori



I monti di grano e il grano inassecato.

corsi d'acqua. Le "tenute", comprate in questa grande zona, secondo le recenti accertazioni censuali sono 335, talune però suddivise in altre unità culturali appartenenti allo stesso proprietario, per maggiore facilità di

affitto. La intera superficie dell'Agro romano, misura secondo gli ultimi accertamenti Ert. 204.000 circa; ed in questa superficie totale si riscontrano 8 tenute dai 7400 ett. a 4000; 7 da 3000 a 2000; 33 da 2000 a 1000; 74 da 1000 a 500; 68 da 500 a 200; 122 da 200 a 100; 64 inferiori a 100; in totale 396 proprietà.

«La zona soggetta alla legge di bonifica, dal 1883, misura ett. 38.560; in questa superficie è compresa la parte subalpina per ett. 7350 circa coltivata a vigne, olivi, orti, cereali, leguminose, frutta, vi sono pure giardini e luoghi di delizia. Tutta la divisione dell'Agro romano superiormente indicata, ne risulta che la zona della spiaggia mariana non può essere soggetta a coltura e che dovrebbe essere ricondotta a bosco razionale, del quale si veggono ancora le imperittrici tracce lasciate dagli antichi; il rimanente della prima divisione, per la sua giacitura piana è ora adibita a pascolo naturale ed alla grande coltura dei cereali.

«La seconda divisione poggia sulla coltivazione del frumento, biade e granturco, e nelle parti facilmente irrigabili e non soggette ad essere inondate dal Tevere, si estende la coltivazione dei prati artificiali per mantenere il numero bastime che si va gradatamente ospitando nelle stalle.

«La terza divisione, che è la più estesa delle altre due, quella formata di poggi, spallate e piccole valli, non può essere destinata ad una sola e grande coltura sia per la difficoltà inerente a terreni spesso troppo inclinati, sia per il piccolo spessore della terra vege-



Trasportatura e concia del grano (fotografie di Dante Pasolunghi).

tale che si assottiglia sempre più, ogni volta che, seminata a grano, si perde in parte, trasportata al basso dalle acque piovane o talora, o rimane in parte ad arricchire le valli pianeggianti, o va perduta nei fossi e per ultimo nel fondo Tevere che la depone, malamente nel suo letto, o la trasporta pur troppo al mare. È un errore quindi voler applicare a tutto l'Agro romano ciò che può essere solo applicato ad una delle tre divisioni da noi accennate.

Intanto, così come è la si direbbe la terra della desolazione e della miseria; ed invece (come per il passato) essa è ancora fonte di lauti guadagni e di occupazione ad una grande massa di lavoratori della terra. Tutta una classe della borghesia romana si è arricchita con i prodotti della "tenuta".

Ed ora le macchine agricole (ben accolte subito dagli intelligenti) non han per nulla cambiato il carattere della campagna romana, han confermato l'ardore dei fattori della coltura estensiva.

Da ultimo un mio amico, con un robusto marmemmo mi portava dalla stazione di Santa Marta, a visitare una delle sue aje.

Nell'infuocata campagna, non s'adda che il canto delle cicale e il rullare delle trebbiatrici.

Tutto è reggimentato nell'azienda. Il fattore è come un colonnello, ed ha l'alta direzione anche di più aje. Infoca un bel cavallino robusto e svelto e se ne serve di continuo. Lo si riconosce subito dall'aria superiore ma bonaria. Le tasche della sua giacca di tela sono piene di



Il trasporto della paglia.

conti, di libriccino e anche della colazione che consumerà a cavallo. Barba nera, brizzolata qua e là, stivaloni alti, pungolo attraverso della sella. Vien poi il fattone che ha la sorveglianza di ciascun'aja, e poi il caporale, il caporale, e via dicendo, ciascuno con le sue attribuzioni e con le sue variate ricompense.

Il trattamento dell'operaio non è cattivo. — Il proprietario dà loro razione di pane e companatico, e di vino più o meno annacquato. — La giornata da L. 1,75 va a L. 2. — I focolari e macchinisti arrivano a 4 lire. In alcuni punti, la trebbiatura non è però giunta ancora; e si adopera, in suo luogo, l'antica « treccia ». Questa è riservata ormai nelle grandi aie e serve solamente alla tritura della fave.

D'un tratto, giunge un carrozzone. È il dottore della Croce Rossa, che sera e mattino, o anche quando è chiamato, fa il giro della aia e dei casali con una completa farmacia da campo.

Fu re Umberto che iniziò a sue spese il servizio antimalarico della campagna romana. E che sollevò per tutta questa povera gente! Chinino gratis, fasciature pronte per i morsi cattivi, o per qualunque disgrazia — parole rassicurate del medico, e quando il caso lo esige, invio a Roma del malato grave, accolto dalla sezione di là avviata per telegrafo. Santa opera che il re Vittorio seguita ad aiutare.

Un quadro, un vero quadro impressionante è la *Messa sul Campo* alla domenica, mi diceva il dottor Sgambati offrendome una piccola fotografia. Nella tenuta, lontana dall'abitato, ad una data ora giunge la chiesetta tirata dai buoi, un cappuccino ed il clerico, borghese. E ha luogo la funzione così solenne nella sua semplicità. Tutti sono paufici, tutti pregano.

È notevole il fatto che fra tutti quei lavoratori non

è ancora penetrata l'idea dello sciopero. Tutte le volte che qualche agente provocatore si presentò loro per eccitarli a scioperare, fu lasciato a parlare solo come un pazzo: tutti gli voltavano le spalle. In questi giorni, compare un altro agitatore socialista, che eccitò i lavoratori a sospendere la trebbiatura imponendo ai padroni nuovi patti di mercede; ma fu arrestato.

La scherma italiana in Svizzera. — Zurigo, 2 agosto.

— Il mese di luglio è stato per la scherma italiana un mese di trionfo nella Svizzera. A Zurigo ha avuto successo e lieto fine il torneo indetto dalla *International Fichtschule* e dall'*Academischer Ficht-Club*, due centri schermistici dove l'arte italiana prospera per opera dell'ottimo maestro U. Geraci. Vi si distinsero ed ottennero premi nella sciabola il conte Frangipane, il dottor Attilio Lombardi e il signor Kind (un italiano, un argentino e uno svizzero); nel fioretto Kind, Frangipane, ecc. nella spada da combattimento: Cajiga messicano. Altri premi toccarono

ad Heyn, paraguajano; a Castillon spagnuolo, ad Allain Lannai, francese. La giuria era presieduta dal commendatore Gelli, di Milano.

Più to il torneo *Academischer Ficht-Club* di Zurigo organizzò una serata in onore degli schermatori. Serata riuscitissima per gli assalti eseguiti mirabilmente dal maestro Geraci, col venne offerta in dono una bellissima pendola in argento massiccio; e dei dilettanti Frangipane, Lannai, Dabois, Pironi, Castillon, Kind, Lombardi, Lebeton, Alpiger, Montagut, ai quali fu offerta dal presidente della Società un'artistica medaglia d'argento.

La scherma italiana piacque talmente agli svizzeri che il signor Lafourcade-Ortino di Klotenfelden, sincero amico degli italiani, inviò l'ottimo maestro Geraci, e i dilettanti Lombardi, Kind, Conte Frangipane e Cajiga a recarsi a Rheinfelden per quivi dare una accademia di scherma a vantaggio dell'oraggio sanatorio per poveri. I nostri schermatori accettarono e la serata riuscì egregiamente tanto dal lato artistico quanto da quello finanziario.

J. G.



Il Fattore (fotografia Dante Paolucci).



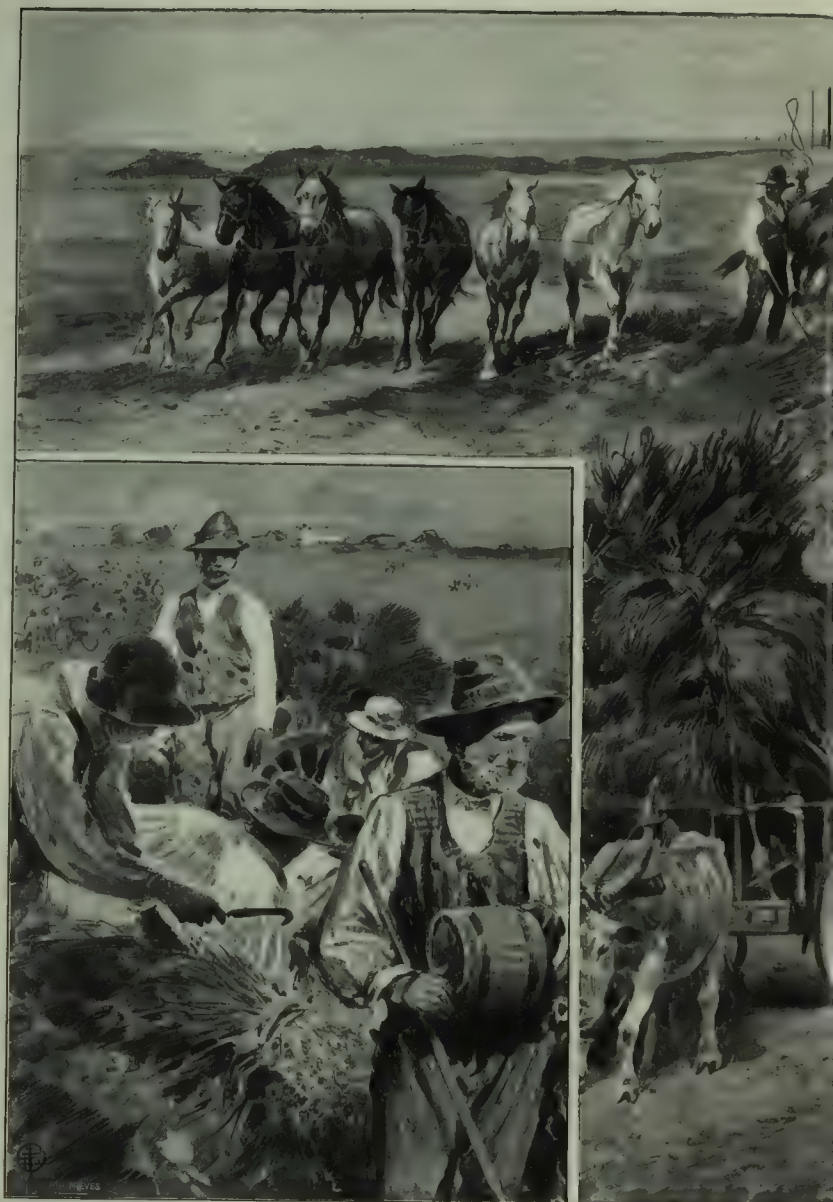
La prima donna capo-stazione (fotografia V. Grigayedoff).

La prima donna capo-stazione. — Il femminismo fa strada! Eravamo avvezzi a vedere lungo le vie ferrate, nei punti deserti, la solitaria donna cantoniera, che, al passaggio del treno, si mettevano in posizione militare e salutavano ferme (protestando la bandieretta rossa ravvolta), la civiltà che passava fulminea col suo fragore, colla sua superbia, col suo fischio, col suo fumo... Adesso, anche le cantoniere possono venire promosse. La signorina Mizzi Otora, viennese, fu nominata, appunto, capo-stazione d'una stazione austriaca, e precisamente d'un passello del Tirolo.

È la prima donna che, in Europa, occupa un posto simile.

Ma, c'è un mal. Nei giornali di Vienna leggiamo che la signorina suddetta ha dato subito del filo da torcere ai suoi superiori dell'amministrazione ferroviaria. Questi volevano ch'ella indossasse l'uniforme di tutt'i capi-stazione... quindi i calzoni e il berretto rosso. Per il berretto, la novella capo-stazione si sarebbe adattata; ma contro i calzoni protestò vivacemente. Non valsero preghiere. La capo-stazione fu irrimovibile. Allora i superiori dell'iterazione che la loro subordinata potesse conservare i suoi abiti femminili, ma ad una condizione: che vesta sempre di nero e porti al braccio sinistro una larga fascia rossa.

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato Giandui
LIVORNO Liquore Cacao Amaro Saturo



Roma. — LA TRITATURA NELLA



PAGNA ROMANA (disegni di Dante Paolucci).



ROMA. — LA MESSA DEI LAVORANTI SUL CAMPO DELL'AIA (dis. di Dante Paolucci).



Berna. — IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA STAMPA (fotografia H. Wölger).



Leone XIII davanti alle reliquie degli Apostoli. — Nella cripta della basilica Vaticana in Roma, ascendendo per la scala della Confessione, attorno alla quale ardono perennemente centinaia di lampadine votive, stanno le Sacre Grotte, alle quali si accede anche dalla cappella di Sant'Andrea. Sono gallerie sotterranee, corrispondenti alla pianta topografica della grande basilica, e ricche di superbe opere d'arte. Proprio nel centro, in rispondenza dell'altare detto della Confessione, sorge il grande baldacchino fatto coi bronzi tolti al Pantheon, e il reliquiario del santo di San Pietro, anticamente nelle catacombe della Via Appia, ora in San Giovanni in Laterano, fu conservato fino al decimoquinto secolo nelle Grotte Vaticane,

dove ora, fra una profusione di ori e di gemme preziose, non si conservano che le reliquie, con altre di San Paolo, il cui sarcofago e nella basilica Ostiense.

Nella festa di San Gioacchino, onomastico del Papa (domenica 17 agosto) grandi ricevimenti ebbero luogo, come il consueto in Vaticano, con fiori, auguri e telegrammi d'ogni parte del mondo. Un telegramma da Catania constava di 20.000 parole in tante firme... Ricevendo 21 cardinali, 30 patriarchi, arcivescovi e vescovi, Sua Santità tenne loro una conversazione politica, annunciando loro che per il completamento delle varie cappelle del nuovo tempio di San Gioacchino sono giunte in questi giorni offerte da tutte le parti del mondo, fra le quali 50.000 lire dal Canada.

(Disegno di E. Molinari)



Missionarie Francescane di Maria.



Suore di Sant'Anna.



Dame di Sion.

GLI ORDINI RELIGIOSI IN ROMA.

II. (Vedi il numero antecedente).

Le Congregazioni femminili.

La chiesa, di proporzioni non vaste, ma di linee eleganti, armonizzate con grazia e con gusto, è tutta bianca come se fosse di marmo immacolato. Non vi è nulla di quella fastosità seicentesca che grava su per giù, in tutte le chiese romane, da San Pietro alle cappelle private dei principi: mancano mosaici ed affreschi, stucchi e dorature; manca tutta quella profusione di lampade, di candelabri, di reliquiari, di vasi, di *ex-voto*, di cui son circondate solitamente le immagini degli ulteri. La semioscurità che avvolge nel mistero le navate dei templi cattolici è qui sostituita da un irrompere giocondo di luce e di sole, che scendono liberamente dalle ampie finestre a sesto acuto. Parrebbe di essere entrati in una chiesa anglicana, se il Sacramento esposto su l'altar maggiore, fra le fiammelle di pochi ceri e qualche tralcio di fiori, non discordasse i riti poetici e suggestivi della liturgia cattolica.

Dinanzi all'altare, genuflesse ad un inginocchiato, immobili come se la vita del loro corpo fosse sospesa, stanno due monache, in atto di adorazione silenziosa ed intensa: un velo candido discende loro dal capo su la veste candida. Nello spazio della chiesa separato da quello riservato al pubblico con un alto cancello, pregano inginocchiate altre monache: tutte bianche, tutte immobili, tutte rivolte verso l'altare, dinanzi a cui tengono alzato il velo che deve nascondere il loro viso ad ogni sguardo profano. Erra per gli echi sommessi del piccolo tempio il suono tenue, lento, dolcissimo di un *armonium* lontano, il quale manda, attraverso le pareti, gli accordi di un *Gloria* e gli aneliti di un'anima che prega — o che geme.

A quando a quando una delle oranti si inchina profondamente come se volesse toccar la terra con la sua fronte: indi si leva, alissa sul viso il velo fitissimo, e si avvia lentamente verso l'uscita, quasi sorvolando sul ricco tappeto del pavimento con la punta del piede, chiuso in una elegante scarpina di pelle bianchissima. E mentre ella, essa un'altra entità, con una vicenda di apparizioni e di disparizioni che si alternano senza il rumore di un passo, senza il bisbiglio di una voce, come se fossero anime vaganti materializzate in un nimbo evanescente di candidi veli...

Sono le Missionarie Francescane di Maria, che hanno, tra via Giusti e via Mucchavelli, una imponente casa generalista, la quale, al tempo stesso, anche il Monastero di noviziato dell'Ordine.

Vi abitano oltre duecento monache, in gran parte nobili e ricche; e tra esse suor Maria del Crocifisso, che fu la principessa Giulia Hovos von Sprinzenstein, e suor Maria di Sant'Elena, che fu la principessa Alfonsina Orsini — ambedue appena ventenni. Fondatrice e generalista perpetua dell'Ordine è la Madre Maria degli Angeli, una brettezza sessantenne, di famiglia

simile: non vengono accettate che dai 14 ai 22 anni: ve ne sono alcune di una bellezza rapitrice. A tutte, se già non l'hanno per il battesimo, viene imposto il nome di Maria, aggiunto ad un titolo che non è più quello nobilitare della casata, ma un titolo mistico che fissa per la monaca, votata ormai ai soli affetti ultra-terreni, la devozione e la protezione speciale di qualche santo. Le giovinette ammesse al noviziato debbono mostrarsi allegre, completamente soddisfatte della vita claustrale: se durante il rinquaglio preparatorio si velassero, non dico il rimpianto della libertà perduta, ma sarebbero autorizzate al pronunciamento dei voti solenni e dovrebbero ritornar al secolo.

Del resto, il monastero delle Missionarie Francescane, non è fatto per ispirare malinconia: vi si fa dell'ottima musica, vi si coltivano la pittura e la scultura. Le monache più modeste per nascita e, sopra tutto, per attitudini, impiegano l'opera loro in grandiosi laboratori tipografici, litografici, fotografici, oltre che nei soliti laboratori di lavori femminili dei generi più variati. Il Monastero è dunque anche una vasta officina, da cui escono libri sacrali, statuette e dipinti sacri, paramenti ed oggetti attinenti alla celebrazione dei riti, trine e ricami.

Ma le Francescane Missionarie non hanno soltanto la casa di via Giusti: l'Ordine, fondato da soli 30 anni, possiede adesso ben 65 case sparse in ogni parte del mondo, dalla Francia alla Birmania, dagli Stati Uniti al Congo, dall'Inghilterra al Giappone e che costituiscono una gigantesca azienda industriale che fa capo alla casa madre di Roma.

L'espansione delle Francescane Missionarie nel mondo non è senza però di pericoli: nel 1903, sotto di esse, assalite a Tai-nien-fu dai cinesi inferociti, furono sottoposte a tutte le onte e a tutti i supplizi: le loro teste, staccate dal busto, vennero appese alle porte della città.

L'*«Almanach des Mission françaises»*, edito appunto dalle Missionarie di Maria, registra l'eccidio con molta laconicità, compendiando le considerazioni in queste parole: «Sept douleurs



Dame dell'Adorazione perpetua (fot. Dante Paolucci).

nobilissima e ricca a milioni, e che, per tramite dell'ex-imperatrice Eugenia, è anche imparentata col Bonaparte.

Il Monastero di via Giusti è uno dei più eleganti e certo il più interessante di Roma. La disposizione degli ambienti interni, la fastosità principesca dell'arredamento, la modernità del confort, che va dalle più comode applicazioni elettriche al possesso di una pariglia magnifica da gergare con quelle che si vedono al Pincio o a Villa Borghese, rivelano subito che il Monastero è non soltanto molto ricco, ma che ha una fisionomia tutta propria, la quale non lo fa rassomigliare ad alcuno fra quelli rigidamente attaccati alle antiche tradizioni monastiche.

Le abitazioni sono, in maggioranza, giovanis-

HERNET-BRANCA
del F. R. A. T. E. L. L. E. R. A. N. C. A. di MILANO
ANARO, TONICO, CORRODANTE, DIGESTIVO
GIAMBI PELLE CONTRAFERUM



Suore di San Vincenzo de' Paoli.



Monache dell'Assunzione.

et sept allégresse». Una cosa da nulla: le masserizie furono sostituite con altrettante professe inviate da Roma, il mondo continuò a girare e l'Ordine a prosperare ugualmente.

L'adorazione perpetua del Sacramento, cui le Francescane Missionarie hanno consacrato la loro chiesa, è una istituzione sorta da mezzo secolo per opera della signora belga De Mens, la quale fondò per questa forma speciale di devozione l'Ordine delle « Dame della Adorazione », chiamate poi, in gergo popolare, Monache Sacramentine.

Anche quest'Ordine, favorito e sorretto dal Patronato femminili costituiti nella nobiltà e nella borghesia più danarosa, ha raggiunto un enorme sviluppo, tanto da giungere a possedere innumerevoli monasteri in Italia, in Olanda, nel Belgio, in Inghilterra, in Baviera, negli Stati Uniti.

La sede generalizia è, naturalmente, in Roma: sorge su la via Nomentana e si estende col fabbricato imponente, con la chiesa trichistina e col giardino spazioso sul pendio soleggiato, ove pochi anni fa, prima di cadere sotto i colpi brutali dell'ascia, si distendeva, col vigore di una vegetazione possente, il parco di Villa Patrizi-Montorio: luogo tra i più incantevoli fra



Suore di Sant'Orsola (fotografie D. Paolucci).

quanti è possibile concepire, poichè vi si abbraccia con uno sguardo, al di là delle ville principesche rimaste in piedi, il piano ondulato della campagna classica, fino ai monti Sabini.

Le Dame dell'Adorazione godono largo favore nel patriato romano. La principessa Francesca Massimo ne è una specie di protettrice ufficiale e ne presiede il patronato, inteso altresì a sostenere l'opera degli arresti sacri per le chiese povere, annessa al Monastero.

Si sono consacrate all'adorazione perpetua anche le Monache riparatrici, che abitano presso Piazza della Pilotta, nel palazzo vastissimo appartenente alla Confraternita dei Lucchesi. Le Monache, che sono ricchissime, pagano all'opera pia nientemeno che trentamila lire all'anno d'affitto, con l'obbligo inoltre di provvedere alle spese per la manutenzione e l'esercizio del culto nell'antica e magnifica Chiesa della Santa Croce. Il popolo le chiama « le Signore », non tanto perchè vivono notoriamente con una rara lussuria, quanto perchè portano un'elegantissima veste chiestrina con un lungo strascico, ciò che costituisce un'affermazione esteriore volutamente aristocratica.

Le Dame Riparatrici non commerciano, non si occupano di missioni nè di propa-



Suore di San Giuseppe.



Villa Spithöver. — Monache Assunzioniste.



Monache Francescane.

gande: hanno carattere e tendenza puramente contemplative. Non tutte sono professe; molte di esse sono signore disingannate negli affetti o stanche del mondo, che si son ritirate in un chiostro, ove, senza pur pronunciare i voti solenni e irrevocabili, dividono con le religiose la solitudine e la preghiera. Si abitano a quella vita, che per certe anime non manca di fascino e fanno larghe donazioni al convento, cui lasciano spesso, venendo a morte, ogni loro sostanza.

I monasteri che accolgono signore devote o disilluse in una specie di pensionato ascetico, ritenuto atto ad abbreviare il cammino fra la terra ed il cielo, sono moltissimi, poiché moltissime son le signore che da tutti i paesi, e specialmente dalla Francia e dall'Austria, vengono a finir così i loro giorni nei chiostri romani, presso la tomba di San Pietro e la residenza del Papa. In alcuni monasteri, le pensionanti son più numerose delle monache stesse.

I conventi femminili di carattere esclusivamente contemplativo sono tuttavia in numero molto inferiore a quello ragguardevole degli istituti monastici destinati più all'istruzione che alla preghiera. Fra educandati, convitti ed asili tenuti da suore, si contano a Roma non meno di 80 case.

Su questo genere di istituti non val la pena di soffermarsi a lungo, poiché ne esistono sempre un po' dappertutto. Se gli istituti di Roma hanno qualche cosa che li fa differire dagli altri, ciò è nella loro essenza prevalentemente comopolita.

Le case religiose d'educazione rette da suore italiane non hanno il prestigio e la fortuna che ha messo in gran voga quelle tenute da suore inglesi o francesi o tedesche o da comunità che sono un'amalgama curiosissima di razze e di linguaggi.

Questo internazionale monastico, spesso in accordo, spesso in dissidio per rivalità intestine acerbissime, è uno dei fenomeni che più colpiscono chi studia la fisionomia dei conventi romani. Essi però non alimentano soltanto la fioritura delle case di educazione, alcune delle quali fanno indiscutibilmente del bene, specie alle classi povere: le suore straniere, più attive, più abili, più progredite di quelle italiane, si sono date altresì ad un'industria ideata con sagacissimo intuito e che consiste nella trasformazione del rispettivo convento in un albergo in piena regola — in un albergo senza lusso soverchio ma con molte comodità e fatto apposta per una data categoria di persone, che paga subito, paga bene ed ha modeste esigenze. I cardinali domandanti fuori di Curia e gli innumerevoli vescovi italiani e stranieri che vengono periodicamente a Roma per la visita ad limina, preferiscono prender dimora nei conventi invece che negli alberghi comuni, non soltanto per dar guadagno ai frati e alle suore piuttosto che a locandieri sconosciuti, ma anche perché nei conventi si sentono più liberi di ricever chi vogliono e di condurre una vita più rispondente alle esigenze del loro ministero e più conforme alle abitudini personali.

La permanenza in Roma di questi dignitari delle province ecclesiastiche dà anche vita e fortuna a quel commercio all'ingrosso e al minuto che viene esercitato più o meno da questi i conventi femminili, con arredi sacri, manuali di devozione, immagini, statuette, corone benedette dal Papa.

I conventi trasformati in pensioni sono frequentatissimi in ogni mese dell'anno, ma fanno addirittura affari d'oro in occasione di pellegrinaggi. Allora, i dormitori e le celle divengono insufficienti, i salotti debbono essere aggiunti alle camere e le scuole ai refettori. Un vescovo straniero che in una di tali occasioni si visita

in un convento di suore, era rimasto anch'egli sbalordito da un così grande numero di gente ospitata, e osservando il viavai dei pellegrini in arrivo e in partenza, mi ripeteva, non so se per ammirazione o per un sentimento tutto diverso.

Non è un convento, questo; ma un porto di mare... un vero porto di mare!

Alla categoria delle monache che vivono di fondi propri o che traggono i mezzi di sussistenza da industrie e commerci di vario genere, segue un'altra categoria rappresentata dalle Suore

taria e contro l'aspra attitudine del cardinale Rampolla, il cardinale Arcivescovo non aveva né tempo né voglia di perdersi nell'esame degli statuti dei nuovi Ordini, né di ricerca informazioni sui fondi di cui essi disponevano, nella ricerca di valide garanzie di serietà e di morale.

Il Parocchi, « il Bembò dei nostri tempi », come dicono i suoi adulatori, troppo ardito e troppo sereno per far la parte dell'inquisitor, prese così sul serio anche qualche avventuriera calata d'oltropole, come aveva preso sul serio *Sisto Terzi* e l'esistenza di *Clara Vaughan*!

Se da questo sistema nascesse un inconveniente lo in questa di Roma che dovette qualche volta intervenire nelle faccende interne di certi istituti femminili di dubbia fama; lo sa lo stesso cardinale Parocchi che ci rimise la carica di Vicario, alla quale teneva più che ai suoi occhi; lo sa, infine, Leone XIII, che si trovò costretto a pubblicare una lettera proibente ogni ulteriore costituzione di istituti monastici senza formale autorizzazione del nuovo Vicario, il cardinale Lespinois.

Dopo tali energiche disposizioni, il Vicariato tiene aperte gli occhi e non concede permessi, senza che le garanzie siano sufficienti anche oltre il bisogno.

Sembra, del resto, che le buone referenze non facciano troppo difetto, se si deve giudicare dal numero dei nuovi conventi che proseguono a sorgere sui trucielli delle nuove vie, accompagnando in tutte le direzioni l'espansione edilizia della Roma contemporanea.

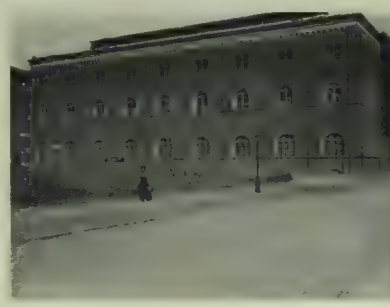
Enti e monache vogliono opporre allo sviluppo della terza Roma lo sforzo accanito per una specie di prosecuzione della seconda.

Contro questa tendenza si sta organizzando in qualche associazione politica un'agitazione anticlericale, allo scopo di provocare un intervento energico del Governo. Ma che cosa può farci il Governo, quando non voglia giungere a misure di repressione inique e inibitive che dale ragioni d'indole interna e tante considerazioni di carattere internazionale dimostrano non prudenti e non opportune?

Suggerisco qualcuno di confinare gli immobili delle congregazioni in qualche troppo ammaestrato dall'esperienza, li hanno messi al sicuro, col farli figurare come proprietà di cittadini privati e con l'aggravarli di ipoteche fittizie per parte di altri che simulano crediti esorbitanti, essi superiori al valore reale degli immobili stessi.

Per tener testa allo sviluppo degli Ordini monastici e all'azione del clericalismo in Roma, non c'è che un mezzo: volere e sapere affermare sul suolo augustino dell'Urbe la supremazia trionfante dell'idea, del sentimento, delle energie italiane — non con opere e con esempi che siano una continuazione di ciò che abbiamo fatto fin qui, ma che servano a riannodare le manifestazioni della nostra forza ai monumenti ed alle tradizioni antiche.

Fra Ginepro.



Suore di Nazareth (fotografia di Dante Pasolunghi).

di Carità che prestano l'opera loro negli ospedali e negli istituti più e da suore infermiere che, per un tenue compenso, si recano nelle case private ad assistere gli ammalati. E v'è, infine, anche un'altra categoria di suore mendicanti, che si vedono continuamente a giro per le vie più frequentate, che s'incontrano nei negozi alla moda e nelle portinerie degli alberghi, nelle antimerse dei palazzi patrizi e sulle scale dei borghesi della immensa Trastevere distesa fra Villa Ludovisi e l'Esquilino.

Quante sono le opere pie per cui chiedono l'elemosina queste suore bianche o turchine, nere o marrone, cariche d'anni o fiorenti di gioventù? In bellezza? E chi può contare le missioni che si sono assunte, le devozioni cui si sono consacrate queste suore vaganti, autorizzate dalla Curia o non riconosciute da essa, ma che pur vestono abiti monacali e professano regole nuove ed igrate?

Il numero dei conventi femminili non riconosciuti — conventi per modo di dire perché qualche volta consistono in un piano di casa o in un piccolo appartamento preso in affitto — è ora molto diminuito e non è compreso nei 125 monasteri femminili fissati dalla statistica. Qual cifra presentemente raggiunga è assai difficile poter sapere; ma qualche tempo addietro raggiungeva un buon terzo del numero dei monasteri autorizzati.

Una quantità incredibile di signore devote, principalmente francesi, iniziate dall'esempio delle antiche fondatrici di Ordini monastici, quasi tutte santificate, venivano a Roma, prendevano in affitto un quartiere, trovavano cinque o sei ragazze da vestire in una forma più o meno eccentrica, le consacravano alle preghiere per la redenzione delle peccatrici o per la riparazione della bestemmia o pel ravvedimento della calata stampa e se ne andavano dal Vicario di allora, il cardinale Parocchi, per il riconoscimento della nuova regola. E il Parocchi, riconosceva, approvava, incoraggiava, e le monache si davano alla ricerca di mezzi finanziari e di nuove adeguate, con più o meno fortuna, secondo l'abbilità della fondatrice, trovavano in Roma ed altrove.

Fu così che le case religiose femminili sorsero in Roma liberamente, senza controlli o garanzie, moltiplicandosi da un giorno all'altro.

Spinto superiore, innamorato dell'Arte e delle Lettere, intervenuto nella lotta per la pace e colpe di spillo che il gruppo intellettuale del Sacro Collegio fa vanamente contro la politica autori-

F.lli TREVES, EDITORI
MILANO - Via Palermo, 12 e 6, Via Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO.

ULTIME PUBBLICAZIONI

LE NOUVELLES DELLA PESCORA - di GABRIELE D'ANTONIO - La vergine Orsola - La vergine - Gli idolatri - L'eroe - La voglia funebre - La gente d'Amali - La morte del duca d'Orléans - Il trapiantatore - L'agente - La fine di Candia - La fatina - I rampolli - La media - Napoli - La guerra del posto - Turandot ritorno - Tarantolada ebbero - Il cursivo di mara. Da volume in-16 di 470 pagine, L. 4.

LA PRINCIPESSE BELGIOJOJO, i suoi amici e nemici - il suo tempo, di RAFFAELLO BARRERA. Un volume in-16 di 450 pag. con un ritratto della principessa Cristina Belgiojojo-Trevisani, L. 5. Dirigere commissioni e vaglia ad Fr. Treves, editori, Milano.

ACQUA MATTONI
DI GIESHÜBL, FERD. CARLSBAD

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI A. BERGLI

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza

UN CAVALIERE LUSTRASCARPE.

In un giornale boulevardier di Parigi — *L'Événement* — che fu religiosamente conservato, comparve, in data 6 agosto 1895, la seguente nota:

« Un scrittore italiano, il signor Carlo De Ricci, stabilito a Parigi da una ventina d'anni, e che alloggiava in Rue de Sévres, 38, è stato colpito da alienazione mentale.

« Il signor De Ricci, che è in età di 70 anni, manifestava da qualche giorno segni di perturbazione di spirito. Fra le altre cose, andava raccontando ch'egli era l'imperatore Napoleone. Tutti i giorni si batteva parecchi milioni, e ch'egli li riscuoteva a dispetto dei suoi nemici. Per provare la sua qualità d'imperatore, il signor De Ricci affermava di avere un'aquila in rilievo sul 'suo d'alto del corpo.

« È stato condotto ieri mattina all'infermeria speciale del Deposito... »

Si può scommettere impunemente che 690 milioni dei lettori (anche italiani) del giornale francese non videro allora nella notizia che un insignificante « fatto diverso », che quasi nessuno di essi, in quel nome, battuto là, trovò un ricordo, un'impressione del tempo andau... e che tutti, o quasi, avranno spinto i piedi innanzi l'occhio sul foglio per cercarvi qualche cosa di più interessante...

Ebbene, per una volta tanto, io costitui un'eccezione sulla comune dei lettori. Non ci ebbe nessun mio morto, del resto; e se io non ho mai visto Carlo De Ricci, del *cavaliere*, anzi, Carlo De Ricci reusò un cumulo di memorie da quasi tutti i contemporanei dimenticate, si è perché io lo avevo personalmente conosciuto *ad antiquo* questo stranissimo tipo di apotato ed avevo avuto, in epoche diverse, occasione di avvicinarlo, di studiarlo.

E mi pare che valga ancora la pena di accennare a talune delle fasi di quella vita disgraziata; fasi che dovevano necessariamente contenebbero una delle più fulgide intelligenze che il caso mi abbia fatto incontrare. Carlo Ricci ha avuto il suo quarto d'ora di colubrità.

Per provarlo, non ho che da riprodurre questa pagina delle *Confessioni* di Emma Ivo (Milano, Bignola, 1883) che porta la data del gennaio 1893.

« Oggi, passando dal Canto del Nello (a Firenze) per tornare a casa, fui arrestata di botto da una strana apparizione.

« Io suppongo di essermi fregata in quel monfatto gli occhi, credendo di sognare, giacché la rassomiglianza di quel lustrascarpe col cavalier Ricci era tale da sbalordire.

« Ma che! In quel mentre, vedo il lustrascarpe che mi fa un gentil sorriso da gentiluomo e un piccolo cenno di saluto col capo. Io me gli accosto... Era proprio lui!

« — Sarabbe vero?... Ma che vi gira, Carlo, di far queste cose?... »

« Egli è discendente da una delle più nobili e antiche famiglie di Firenze. Chi non lo sa? »

« — Che volete, bella mia! — mi rispose Ricci, — Quando non si può comprare altrimenti, bisogna ben scegliere una professione. Io non saprei far altro a questo mondo... »

« In questa, una specie di fittoluto, che aveva gli stivali pieni di fango, s'avvicinò alla cassetta del gentiluomo, pose il piede sullo zoccolo, e il Ricci, colla sollecitudine consueta al lustrascarpe, si diede a fare su quel piede tutte le operazioni necessarie a renderlo pulito.

« E per oggi non ho potuto saper altro di lui, né delle cause che lo avevano determinato a prendere quella strana risoluzione... »

La storia del lustrascarpe è vera. Non solo la Ivo, non solo io, ma centinaia e migliaia di fiorentini — in quel primo anno della capitale a Firenze — c'imbattano nello straordinario spettacolo offerto da quell'uomo, in mantello di camoscio (una camicia finissima, malgrado la fredde stagione, è linda di bucato) col *pince-nez* dritto sugli occhi, coi modi del *gentleman* in quel perfetto... e colla spazzola nera in mano, pronto a rendere il più utile dei servizi al suo simile per il vile compenso di dieci centesimi!

Due inesattezze occorrono però nel racconto della Ivo. Non sul Canto del Nello, ma sul marciapiede di via de' Pucci, di faccia al palazzo della marchesa Ricci, aveva impiantato il suo laboratorio quell'eccezionissimo lustrascarpe. E non a caso.

Egli, vantandosi *a torto* (e qui sta l'altro errore della Ivo) parente della illustre famiglia

fiorentina dei marchesi Ricci, aveva voluto — scegliendo quella posizione strategica — provocare uno scandalo più immediato, esercitare un richiamo più perentorio sulla incolore gentildonna... che non ne diede — viceversa — mai per intesa.

Ed ora veniamo ai ricordi miei personali su questo... fenomeno.

Era ancora bambino — si torna indietro un pezzo — quando, nei crocchi familiari, udivo raccontare che una bellissima signora francese, immensamente velata, era entrata un giorno nell'studio di mio nonno materno, nob. dott. Antonio Ricci Rossi, tenendo per mano un bellissimo bimbo. Colloco di una bella storia d'amore, di seduzione. Quel bimbo era il frutto d'un amore, i leciti rapporti con un colonnello della sua nazione. (Tutti se si volesse a scoprire uno stato di cuore, una malinconia, una famiglia, dove potesse collocare il figliuol suo. Essa ed il padre avrebbero provveduto al sostentamento ed alla educazione di lui, fino al giorno in cui avrebbe potuto riprenderlo...)

E così avvenne. Mio nonno, indottavi anche dai consigli della sua buona consorte, accettò il delicatissimo incarico. Trovò « la famiglia molto modesta ed oscura » (di certi Ricci) che si prese cura del fanciullo.

Ma anche la madre se ne tornò in Francia. Mandarono per parecchio tempo i denari promessi. Poi...

Qui si fermava il racconto familiare, udito nella mia più tenera età.

Passarono molti anni. Un giorno, durante l'inverno del 1895-96, suona con violenza il campanello di casa mia. Io ero in salotto, con mia madre. Si spalancò la porta, ed entra un uomo, una specie di plico, che sotto un vestito dei più laceri o *démodé*, presentava però i contorni d'una di una suprema disinzione.

In poche parole, si fa riconoscere da mia madre... Era colui che il padre di lei, mio nonno, aveva dato al sicuro, allorché egli era bambino. Fattosi grandicello, aveva lasciato Firenze e la sua famiglia adottiva per girare in Francia a rintracciare i suoi genitori naturali. Erano morti anche i suoi. Salvo, a Parigi — conosciendo a perfezione quella lingua — aveva campato la vita scrivendo su dei giornali.

E in prova di ciò, ci esibiva degli articoli stampati colla sua firma, sui quali bastava gettare l'occhio per restare meravigliato da tanta vivacità d'ingegno, eleganza di stile, profondità di dottrina!

Ora, però, che Firenze era diventata la capitale d'Italia, una forza irresistibile lo riconduceva in quella ch'egli considerava la vera sua patria... Gli facemmo non la carità di trovargli un'occupazione, dove potesse utilizzare le sue forze al servizio del suo paese...

L'inspettata apparizione, la voce inusitata, la seconda impertinente, la pietà del caso, il ricacciarlo in un'ipotesi di antico memoriale... furono tutte cause concomitanti d'interesse e di simpatia che colpirono mia madre e me a favore di Carlo Ricci.

Cominciammo dal rivestirlo da capo a piedi, e poi, con un aiuto, un letto dove riposarsi. Poi ci demmo dattori per trovargli un impiego degno dei suoi rari, indiscutibili talenti... Mia madre — profittando delle sue alte amicizie ed addezzando — mise subito in moto, a quello scopo, il Duchoché, il Giardini, il Ricassoli... E la riuscita, certo, non poteva mancare.

Quando c'è, pochi giorni dopo, *invalutabile ospite*, Carlo Ricci lasciava la nostra casa e si metteva — impaziente forse dell'attesa di un più onorifico ufficio — ad esercitare i suoi utilissimi menzionati più sopra... inalberando sul suo trespolo — con cinica impudenza — un cartello su cui, a grosse lettere, stava scritto *Cavaliere Ricci De Ricci lustrascarpe*... Ma un altro, un altro, quei protettori, nell'impossibilità assoluta di più far nulla a suo vantaggio.

Pure il Ricci ebbe il coraggio di ripresentarsi,

e d'incominciare una tempesta di lettere dirette a mia madre, a sfogo dell'animo suo ulcerato; lettere improntate a un sublime pessimismo, che lo stesso Schopenhauer, lo stesso Nietzsche non avrebbero sfuggito di fuori della loro mente.

Ne scelse una, perchè fosse indirizzata.

Signora contessa corsica.

Le parole che mi hai dato a stasera mi hanno fatto riflettere, perchè mi hanno fatto del male. Trovavo da una donna dalla mente elevata come la tua e da cui si benevolere come il tuo, esse non potevano suonarmi che in modo crudele e corrompente.

Potresti tu conservare ancora a stimo per un uomo a cui tu consigliasti una degradazione morale, se questo uomo non si volesse volontariamente questa degradazione? Eppure la cosa sarebbe così, se il mio diritto fosse una menzogna, e se guidato da un'idea fissa e fatale, io mi fossi fatto la causa prima del mio dolore. Ma non sono io di certo che ho inventato l'iniqua trama che mi avvolge dal 1859 in poi; non sono io che ho rifiutato di assiderarmi al posto che mi competeva al fatto nazionale; non sono io infine che ho dimesso volontariamente dalla funzione patriottiche che mi sono generosamente assunte da 36 anni in qua.

Però vi ho in me qualche cosa di fiso, d'irrinunciabile: è la sventura. Sono trent'anni, e tu lo sai che soffro atrocemente: sono trent'anni che la famiglia e patria che amo, i miei amici mi hanno tradito, abbandonato, sconsigliato: sono trent'anni che tutti, e la vilissima società fiorentina, pulita d'ogni sordida, turpe, vana, superba, accidia, e crudeltà lascia torturare un povero orfanello da uomini grandi, di cui indigeni e nazionali, granducoli e regii, repubblicani e papalisti...

Ma la mia ragione è rimasta invincibile. Dio che possa tanta onestà in me da vincere per un quarto di secolo la malvagità umana che mi attornia. Dio per me che salvassi la mente, merco lo strazio del corpo. Per trent'anni, io ho lottato con tutti i miei sforzi, ma la mia mente sulla stretta frontiera che separa la follia dalla ispirazione: io per tal modo che restando sopra un terreno neutro, guardavo di sù di sù, ho potuto qualche volta inalzarmi a quella divinità che fa gli uomini provvidenti e prescienti.

Certo non vi è da maggior dolore oltre quello di aspirare alla perfeibilità del genio, segretamente in tenera nei quali queste lucubrazioni restano incomplete. La storia infatti ci ammonisce sulla sorte miseranda di coloro che, credendo a se stessi, si credono i soli, e intanto a migliorare i loro fratelli. Affari infatti questa tre modalità dietro cui si affacciano gli uomini. L'amore, la demenza, la scienza sono delle figlie della stessa fredda idiosincrasia e di porgono dei risultati identici: che, cioè, le anime volgari che sono in maggioranza, si terra, profitano sempre dei sogni generosi e della loro superiorità delle anime grandi, di questa malinconia sempre rinascente e sempre martire.

Ma che questo martirio mio sia accettato da te, o scienziato e sapiente, non credo. Ma io non posso criticare un tuo Avatar, un tuo Menecmo; ciò sarebbe inusuale, perchè ciò riuscirebbe alla negazione villana di quanto conobbi in te di generoso e di santo sin dalla mia fanciullezza.

« Ma chi sei tu? — mi dirai o Isabella, — chi sei tu dunque che aspiri alla felicità negata a tutti noi, quella di far entrare la giustizia e la pace nella vita? » Chi sei tu che aspiri a questa eterna giovinezza?

Io sono la vostra creatura, io sono figlio del giove infinito di cui mi avete oppresso per liberarmi voi stessi; io sono quello che vagava irresoluto nel silenzio e nella notte, quando voi vagavate desiosi dietro quella spuma di asserire che si si rivelava all'orizzonte. Io sono nato dal dolore di tutti, da quel dolore che fece i grandi martiri della scienza del mondo, Frommel e Taine. Sono un uomo che ha sofferto le più immolazioni antiche, dei sacrifici umani è fatto, dopo che il delirio del Golegata si compiva sotto forma umana per il dolore. Io sono nato dal dolore.

Giunto oggi all'età che ha davanti a sé la vecchiaia e dietro a sé la giovinezza, che non conosci mai, consenti un breve riposo e lascia che per un istante la malinconia possa rivivere la mia anima alterata e solitaria.

Ho bisogno per sostegno della forza e della pietà del (creno). Forse io renderò con aura il beneficio largito, perchè i miei patimenti hanno affilato la lama nella guaina e fatto di me uno strumento terribile nelle mani degli angeli venditori. Non permettere dunque che io sia spento prima di aver dato il mio indagine neppure le superbe ragioni della giustizia da me invocata. Il mio dolore non vuole essere discusso: esso è venendo, perchè esso non dimanda di essere deriso. Non fare dunque, che volando negli spazi, assenti una maledizione di più sulle teste di coloro che lo suscitano.

Quando il sole tramonta e sembra stendersi davanti le erte goliardi dei nostri monti un tappeto di porpora e di opale, come sui gradini di un altare infinito, al

LIQUORE STREGG D'ANGELO ALBERTI
CHAMPAGNE COGNAC

1 Dal secondo volume di *Mia madre, i suoi tempi, i suoi amici* d'imminente pubblicazione (Firenze, stabilimento G. Civelli, Editore).



Berna. — IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA STAMPA. — IL BANCO DELLA PRESIDENZA (fotografia H. Völlger).

[Di questo congresso, ha parlato nel n. 31 il nostro *Sighele*. In quello numero, inseriamo due fot., pagine di cronaca anch'esse, che illustrano l'articolo del nostro corrispondente].

lora io tremo tutto perché là dietro io presento il mio Dio e davanti a Lei io m'inginocchio offrendogli umilmente il mio dolore, siccome un olocausto votivo.

È questa la sola consolazione mia. Chi potrà mai consolarmi di voi? Nessuno. Né poveri, né ricchezze, né piangere. Come Rachael, io non voglio essere consolato (giamaì), poiché voi mi avete distrutta la più generosa illusione: quella di credermi buoni e di amari così. Come è potente e grande l'uomo nel male e come è meschino e impotente per ripararlo!

Talora, quando mi sono sentito sommergere nei limbi profondi della sventura, ho invocato l'esistenza della parola e dell'aiuto; respinto, io mi rifugiavo in un canticello detto la *resurrezione*. Ma mi sentivo tanto solo, in tutta la solitudine della parola sola, che mi rialzai spaventato e attonito delle mani e dei piedi, lasciando qua e là qualche lembo di me stesso, impiedi al cuore concitato per l'affanno di languire e di seccarsi nel petto. Talora mi dissi che quest'ora terribile, nella quale mi trovo, procede per il solito l'ora della liberazione. Vero è, né lo ignore, che il vento glaciale di gennaio accenna all'inverno che minore e alla primavera che ritorna; ma nell'istessa guisa che gli uccelli che periscono non possono capire che quel vento che li uccide possa essere il precursore dei bei giorni, così l'anima mia che soffre non può ravvisare nell'eco della sua afflizione l'aurora della sua libertà.

Io ti saluto e ti benedico di cuore, perché tu pare sei un'anima in pena, vivente smemorata in un mondo che tu non devi capire e che non può capirti.

Carlo De Ricci.

È un po' lunga l'omelia; ma come « documento umano », mi pare abbia un certo valore... specialmente pensando che fu scritta colle mani ancora imbrattate di tinta da scarpe!

Come corollario poi, posso aggiungere dei brani di altre lettere in cui, abbandonato lo stile immaginoso del « genio incompreso », il Ricci dipinge a tocchi crudi, secchi, prosaici, l'orrore della sua posizione...

« ... Stamani, mentre stavo scrivendo in camera mia, è stata tirata una fucilata che ha rotto un cristallo della stanza vicina alla mia. La palla ha colpito nella muraglia opposta ed è stata ritrovata per terra... A chi era destinato quel colpo?... Credo di saperlo... »

« ... Stamani ebbe un grave dispiacere, o meglio un insulto da un piccolo trattore e dai suoi garzoni che, in presenza degli avventori, mi gridarono addosso per il pagamento di 13 fr. 45 cent. che tanti gli devo per avermi fatto credito durante 9 giorni... A questo sono ridotto! »

« Ho veduto il signor Gabardo alle Cascine; ma atteso lo stato miserabile del mio vestito, ho evitato di salutarlo, benché tu gli avessi raccomandato di unirsi poco al passaggio. Ma io devo avere giudizio per lui e per me, che sono il più vecchio... »

« ... Non affranco e scrivo in mezzo foglio. Perdiamo! »

« ... Ho ricevuto quelle calzettoni di lana e sono gratissimo dell'invio. »

Intanto il pensiero ed ignobile spettacolo del « Iustitascarpe » era durato parecchi giorni, finché la Questura pensò bene troncarlo, riconoscendovi gli estremi di un « ricatto » contro un illustre casata...

Fu allora che il Ricci ebbe un'altra bella pensata, quella d'iniziare un processo « per rivendicazione di diritti », contro quella ch'egli asseriva essere la sua famiglia.

Doveva essere un *coup d'état*, da sbalordire l'universo, e in proposito, così scriveva lo stesso Ricci a mia madre:

« ... Vero è che mi sapete di essere assassinato, perché io di certo non cederò di una linea. Voglio tutto o niente. Vedremo se questo assassinio combinato a Firenze e a Parigi sarà accolto con eguale indifferenza nei due paesi... Bisogna che questa profonda nequicia sia svelata al mondo. Una varietà di fatti da disgradare la fantasia del Sue nei *Misteri di Parigi*, farà di

questo un processo celebre e che sarà divulgato in Francia e in Inghilterra... »

Ma il processo, pare, andava per le lunghe: « ... L'affare è condotto con quella lentezza patibolare che distingue gli affari forensi del mio diletto paese... »

È il Ricci scomparso da Firenze...

Vi riapparve nel 1870. E di lui trovo il seguente biglietto, pure diretto a mia madre:

Illustra contessa,
Essendo passati 15 giorni invece di 7 o 8 indicati da Lei come limite prefisso alla di Lei promessa, mi prendo la libertà di ricordarle quello che mi disse, approfittando dell'occasione per riconfermarvi di Lei, signora Contessa

Firenze, 8 novembre 1870.

Dev. mos. servitore
Carlo De Ricci
sempre senza sfoggio.

Queste parole eloquenti, sottolineate, dopo la firma, denotano abbastanza che le condizioni singolaristiche dello scrivente non erano punto cambiate... Il tono cerimonioso, il lei sostituito all'antico tu condizionale potrebbero dimostrare che mia madre... s'era seccata.

Io non vidi mai più Carlo Ricci. Dove, come passò i 25 anni dal 1870 al 1896? Mistero.

Solo la breve nota dell'*Evening*, da me riportata in principio della veridica storia, doveva gettare uno sprazzo di sinistra luce sulla fine di questa vittima del destino.

Destino davvero spietato, che dopo avere impresso sulla fronte d'un uomo d'ingegno le stimmate del bastardo, riuscì a farne un iustitascarpe, per condurlo a terminare i suoi orribili giorni in un asilo di mentecatti!

GABARDO GABARDE.



LA GUELIA E I VINCITORI DELLE GARE SCHEMISTICHE DI ZURIGO.

(fot. A. Moser, di Zurigo).

I TIRATORI DELL'ACCADEMIA DI RHEINFELDEN.



GIUDIZI DELLA STAMPA.

Mentre tutto il pubblico alto d'Italia legge *La Principessa Belgiojoso* di Raffaello Barbiera, la stampa continua a occuparsi con diffusissimi articoli particolarizzati. Il numero n° ormai così grande che è impossibile più seguirli. Giornali d'ogni regione e d'ogni colore, d'ogni partito tributano le stesse lodi al libro: dalla *Nazione* di Firenze all'*Adriatico* di Venezia; dal *Secolo* all'*Avvenire* di Padova; dalla *Lombarda* all'*Avanti!*; dalla *Sera* all'*Italia del Popolo*; dalla *Rassegna Nazionale* alla *Minerva*.

La *Nazione* di Firenze dell'11 agosto, in un articolo di quasi due colonne fece scrivere:

Libro poderoso e affascinante, profondo nella sostanza e garbato nella forma, ricco di notizie, di aneddoti, di ricerche, di documenti umani, popolato, come un gran quadro, di centinaia di figure secondarie disegnate di scorcio, con pochi tratti, alla brava, ma tutte interessanti. Libro di storia contemporanea più affascinante di un romanzo che si ricoglieva per mille fila agli altri tre volumi precedenti di Raffaello Barbiera (*Salotto della Contessa Maffei*, *Figure e figure del secolo XIX*, *Immortali e dimenticati*).

E la *Sera* di Milano:

Tutti sono concordi nel riconoscere in Raffaello Barbiera una rara potenza di evocazione e di ricostruzione dei tempi e di figure.

Anche nella *Principessa Belgiojoso*, che compendia un vasto e agitato periodo pieno di avvenimenti — dalle congiure dei Carbonari e della « Giovane Italia », alla congiura di Roma — noi vediamo tutto vivo, e tutto animato, in maniera che ci par di vivere veramente tra la folla dei grandi, in mezzo alla quale vivono, anzi dominano, la bellissima Cristina Belgiojoso,

Per fortuna, sono vivi ancora molti di coloro che si ricordano perfettamente di Milano, nel 1848, di Milano prima del 1848, e di tutta quell'epoca memorabile, nella quale la città nostra fu libera ancora le armi piemontesi e francesi, congiunte nella guerra della liberazione. Ebbene, tutti possono verificare con questa sattezza il Barbiera che non quel tempo, che ci pare così lontano perché tanto diverso dal nostro.

Già Gustavo Negri, in uno studio pubblicato sulla *Principessa Belgiojoso*, nel centenario storico notevolissimo portato con quelle pagine allo spirito di quell'epoca indimenticabile.

La *Principessa Belgiojoso*, evocata nel libro ormai famoso non è un fantasma, meno poi è un'arida monografia d'erudito noioso; bensì è una creatura viva, superbamente viva e grandiosa della quale l'autore dell'« *Salotto* » e dell'*« Italia »* (non fa conoscere la vita stranamente avventurosa in tutte le sue fasi, in tutti i suoi soggiorni, in Italia, nella Svizzera, a Parigi, a Londra, nell'Oriente...).

Il raffinato, l'erudito e rivoluzionario Lucini sull'*Italia del Popolo* riassume in modo artistico il libro, loda l'autore; ma vorrebbe che egli ammirasse certi idoli suoi! Un professore di storia moderna in un'Università del Regno, notando il grande interesse e successo del libro e la forma letteraria smagliante, accusa nella *Cultura* l'autore d'aver emessi giudizi ed esposizioni, che invece... non ha emessi!... Qualche altro critico che pure è un grande studioso, si spinge addosso lo speciale genere della *Principessa Belgiojoso* come delle solite storie scolastiche: voleva forse una tesi di laurea o un trattato?...

Fanfulla della domenica riassume così il suo giudizio sul libro che chiama « importantissimo »:

« Un interessantissimo libro... È un libro tratto da memorie mondane inedite o rare e da archivi segreti di Stato, che getta nuova e fulgidissima luce sui fatti gloriosi del nostro risorgimento politico. Una infinità di patrioti e di scrittori ci si presenta dinanzi e c'invola grandemente di sé, di modo che giunti all'ultima pagina del libro — a ne contiene ben oltre a quattrocento — rimpiangiamo che la cara, ed utilissima lettura sia così presto finita. »

La *Rassegna Nazionale*, con la penna di Ugo Pesci, l'autore del *Come siamo entrati in Roma* e del *Le Maritre* (del quale è uscita adesso la seconda edizione) consacra un accuratissimo, esteso studio sul libro; e la *Minerva* conclude col giudizio sintetico di Alessandro d'Annunzio sulla figura della principessa Belgiojoso, la « *dinghe lombarda* »: « La debolezza della donna sono certamente ad esuberanza compensate dall'altezza dell'intelletto e dai servizi resi alla patria... »

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

Foulards-seta da Cent. 95

sino a Lire 6,25 al metro come pure stoffe di seta ultima novità d'ogni genere. Spedizione franca di porto e di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C. - ZURIGO

(Successori J. Zürcher's Seidenfabriken)

Preghiamo desiderare i nostri campioni.

QUARTO MIGLIAIO

Suor Giovanna
x x x della Croce

Romanzo di
MATILDE SERAO

È una storia dolorosa, che stringe il cuore: è l'olissea di un'anima timida, travolta nei gorgi della tristezza umana e dell'amore sordo, priva dell'aiuto di un braccio potente che la salvi dal naufragio ineluttabile...
Che cosa può mai sapere della vita la vecchia monaca, mentre gli anni fredda della gioventù e della dissoluta maturità gli trascorrono sulla più assoluta e completa segregazione?...
Strappata all'improvviso, quasi con violenza, a quel stato di pace che essa aveva creduto imperturbabile, a quella tomba gelida, ma tranquilla, nella quale volentieri aveva trovato rifugio, essa si trova ad un tratto di fronte alla luce, al sole, che silenziosamente le ferisce le stanche pupille.
Le pagine vive e piane di cui fanno dimenticare a la non troppo viziata lettura della storia alla coscienza della legge che abolì le corporazioni religiose; e la poco credibile combinazione, che fu colpire da gravi disgrazie nello stesso giorno, quasi nell'ora stessa, tutte le famiglie abitanti nella stessa casa...
Quel che in noi desta incondizionatamente la più potente ingenuità e ci fa restare ammirati e commossi, è l'ultima parte del romanzo, dove il conte di Parto di Matilde Serao avanza al più elevato suo grado... Una eccezione inconfondibile si determina per la vicenda. Visto che gli anni che è sciolto, più che distrutto, ogni aspetto della umana abiezione e della infelicità umana; per i magnifici contrasti di luce e d'ombra e i pittoreschi episodi che attraversano la storia; per l'epitafio antropico dell'anima della più sofferente, una nel suo insieme e attraverso i singoli individui...
(Dal *Fanfulla della Domenica*). GIORGIO BARELLI.

Un volume in-16 di 380 pagine: QUATTRO LIRE.

Dalla stessa editrice:
La *Ballerina*, 2.^a edizione. L. 3 50
L'*Italia a Bologna*. Con 15 incisioni. 2
Le *amanti*. Edizione bion. 2.^a edizione. 4

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LE DONNE FRANCESI

E LA SCOPERTA DEL DOCTOR VERVIER

In Francia molto si discorre della recente scoperta fatta dal dottor Vervier, il quale con una speciale processo mosse a lui solo, e riuscendo ad estrarre dalla foglia della *Galega Officinale* un prodotto ricognitore edificante, a cui ha dato il nome di *Galeghina*, e che combinato con altre sostanze erbe toniche corroboranti lui, non solo virtù di sviluppare e rinvigorire il senso, ma anche di dare retto alla vita delle malati. Presso in pillole, questa *Galeghina*, o *galega*, si può assumere in vanti e far scomparire la impotenza sessuale, e la impotenza di fertilità. Il vero organismo, applicata in forma di fessura agitata sulla parte col medesimo effetto, ed il giornale riferisce che da una tale cura si sono liberati molti altri casi, e non meno i più soddisfacenti risultati. Quindi, la signora e il signore che desiderano il pieno contento e il piacere del sesso, la retto del collo, le curve graziose delle spalle, le rose trasparenti delle mani, possono con piena fiducia ricorrere alla *Galeghina* del dottor Vervier, che agisce a meraviglia anche sui temperamenti più delicati, e non deve mai essere confusa con altre specialità delle quali si tiene segreta la composizione.
In Italia il promissario Laboratorio Clinico Farmaceutico per i preparati del dottor Vervier, Milano, Via Panserraia, 10, spedisce, secondo la richiesta, vero rimedio anticipata di L. 0,50. Acquistare a L. 0,50 per affrancatura e spedizione di uno o più fasci nel modo il più discreto in cassetta suggellata.
Per la lezione illustrata si desidera quella *stimolante* per lo sviluppo, e quella *nutriente* per la ristrutturazione, in mancanza di indicazioni si spedirà quella di doppia azione, *stimolante e nutriente*.

È USCITO

Fra Uomini e Cose

POESIE DI F. T. GARIBALDI

Un volume in formato-bijou
in carta di lusso: DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Verso il sole
di mezzanotte

Nota scandalosa, di
Mario BORSA

Un vol. in-16 di 350 pagine
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguono per
Commissione lavori tipografici e litografici in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototopia, galvanoplastica, stereotipia, etc.
ESecuzione PERFETTA
PREZZI MODERATI CATALOGHI GRATIS

SCALDABAGNO a gas, che da istantaneamente acqua calda
SCALDABAGNO a carbone o legna
VASCHE da BAGNO in zinco lucido
VASCHE da BAGNO americane in ghisa
porcellanata
VASCHE da BAGNO in ghisa smaltata
VASCHE da BAGNO in rame lucido
VASCHE da BAGNO in nichelini
DOCCE - BAGNI a VAPORE.

Modello richiesta specificata invia GATOLAGO

SCONTO AI RIVENDITORI

GIOACCHINO PISETZKY

PREMIATA FABBRICA DI ARTICOLI CASALINGHI

Stabilimento proprio: MILANO

Via Comandante, N. 25. Piazza Castello, N. 18.

GUIDE-TREVES

(NUOVA SERIE)

La Svizzera

Con una Carta Generale della Svizzera, 8 piani di città, la Carta del Lago dei Quattro Cantoni, due panorami ed una Carta dei dintorni di Interlaken.

NUOVA EDIZIONE completamente rifusa.

TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^{ia}, di Milano.

This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some minor creases and discoloration, characteristic of old paper. The left edge of the page is bound into the book's spine, showing the inner structure of the binding. The overall tone is a warm, off-white or light beige.

Rangini-Pallexioli Carlo *Garante*